

# LA GAZZETTA DI ISOLABONA

## &

# ASSOCIAZIONE PER IL RITORNO DEI CIUI

redazione: c/o biblioteca Ferdinando Peitavino, via Veziano Emilio

\*\*\* giornale di vita vissuta e immaginata libero da preconcetti \*\*\*

www.terraligure.it/gazzetta

e-mail: lettere@terraligure.it

## Sepolto da una valanga di libri

Nell'ultimo lavoro di Nico Orengo, "L'intagliatore di noccioli di pesca", che sarà nelle librerie il 24 di questo mese i romanzi tracimano. Il protagonista, Pietro Scullino, che scrive recensioni per la "Riviera" e che è sempre vissuto in mezzo ai libri alla fine non ne può più. Una critica ironica e pungente sul retrobottega della nostra odierna letteratura.

Il libro verrà presentato per la prima volta a Isolabona sabato 28 febbraio alle 16 nella Sala della Loggia

Verranno letti alcuni brani suonerà la bandina e alla fine una sorpresa

Buffet assortito

Ringraziamo il sindaco di Isolabona per la sua disponibilità, la Giulio Einaudi editore e naturalmente Nico Orengo che ci ha dato questa possibilità.

Ma un pensiero di riconoscenza impagabile va alle donne che hanno spadellato e informato le cose buone che solo loro sanno fare



Sopra e in basso a destra Nico Orengo nel suo ufficio a "La Stampa" (foto Alberto Cane)



Nico Orengo  
L'intagliatore  
di noccioli di pesca  
Einaudi  
pp. 372

borsetta, il suo cappello, e poi, piano piano, o anche in fretta in fretta, riesci ad adescare e a spogliare per arrivare alla sua nudità e oltre, alla sua più segreta intimità.

Per il professor Scullino scartare e leggere un libro aveva molte affinità con lo spogliare una donna e possederla, si.

Forse li ama così tanto che alla fine entra in cortocircuito perché si rende conto di non esserne riamato.

La vicenda si dipana tutta tra Ventimiglia e Bordighera con qualche rara puntata nell'entroterra. Il professore ha una focosa amante, Marisa, proprietaria di una casa di riposo per anziani abbienti, la moglie Margherita se la fa discretamente col suo datore di lavoro, la figlia Lucrezia, che ogni tanto scaglia in faccia al padre un libro non gradito, ha un figlio, Andrea, e un ex marito, Silvio, che fa "l'artista". C'è il Café de Paris a Ventimiglia, dove Pietro Scullino incontra gli amici: un impresario di pompe funebri, un salumiere, un fioraio e un venditore di ferramenta.

Sullo sfondo è in corso la guerra in Irak che rimbalza nelle battute qualunque dei degli amici e nei giudizi reazionari del protagonista. Rimbalza anche nelle generose manifestazioni per la pace e nei blocchi dei treni della morte, purtroppo senza risultati concreti. La Giunta della città di confine cerca di incastrare quegli ingenui dei Verdi e quasi ci riesce.

Si vuol rimettere in piedi uno storico premio letterario di Bordighera, il Cinque Bettole, e attorno a questa iniziativa ruota buona parte della

storia. Il manuale Cencelli trasmigra dalla politica alla letteratura e qui i calcoli geometrici per dividere la torta striminzita sorpassano Euclide. Infatti nel piccolo ambiente provinciale, dove tutti si conoscono anche nei fatti privati, il bilancino per la composizione della giuria e dei libri partecipanti viene usato per ponderare variabili risibili e genera equilibri instabili che basta una parola o un'impressione a far crollare e allora tutto daccapo. In questa situazione snervante Pietro Scullino si va a incastrare quando viene contattato dal professor Francesco Improta (personaggio reale e tuttora attivissimo) presidente della giuria.

Ci fu un momento di silenzio tra i due, poi Improta riprese:

- A Bordighera si vuol far rivivere il Cinque Bettole, lo rivogliono i pittori, Maiolino, Biancheri, Scanavino; bisognerà pensarci, perché non entri anche tu in giuria, Pietro?

Pietro avvampò di piacere.

- Sarebbe un onore... - disse.

- E allora vediamoci, non appena scendi a Bordighera... vieni ogni tanto a Bordighera, vero?

- Sì, ogni tanto... - balbettò Scullino.

- E allora, avvertimi. Vediamoci.

Si salutarono, Improta lo ringraziò e attaccò.

Scullino si chiese se Improta fosse a conoscenza della sua relazione con Marisa. Comunque fosse, Francesco Improta era un galantuomo del sud: non avrebbe mai fatto pettegolezzi sentimentali su un collega.

Ma Scullino negli incastrati c'era già. Alla «Riviera» ha una concorrente che recensisce i romanzi stranieri, Lilli Longoni-Piva, moglie di un noto chirurgo della zona. Tra i due è un continuo scaramucio sotterraneo più per invidie professionali che per reali divergenze ideologico-letterarie, quando a un certo punto... a un certo punto il nostro professore alla presenza della bella donna prova un irrefrenabile e incontenibile impulso sessuale che lo mette in situazioni che nemmeno il Boccaccio. E la scena si ripete, anche durante la prima riunione per il premio.

Purtroppo Scullino, per vicende tragiche che non sveliamo per lasciare la sorpresa al lettore, non potrà mai far parte della giuria del Cinque Bettole. Ma la stanchezza dei libri gli era già entrata dentro. Era forse la stanchezza della vita a cui gli stessi libri non potevano più ridare vigore e interesse.

La prima cosa che Scullino notò, entrando alla Clessidra, fu che c'erano troppi libri negli scaffali alle pareti. Aveva detto a Silvio, prima di congedarlo, che avrebbe voluto coprirli, che portasse alla prossima visita dei rotoli di carta azzurra o grigia, sceglieste lui, e dello scotch largo, quello da imballaggio.

In questa ultima volontà si manifesta il distacco amaro da un mondo in cui ha sempre vissuto, che pure gli ha dato delle gioie ma che gli si è estraniato. È la tragica constatazione di aver passato un'intera esistenza a leggere altri, a scrivere di altri, a lodare questo e quello, a lanciare il

tale e il tal'altro senza poter lasciare niente di proprio per consapevole e rassegnata incapacità alla scrittura.

Si arriva a questo finale con la leggerezza ironica che caratterizza tutto lo stile di Orengo, e così passiamo da tartufi che prima di essere mangiati subiscono chissà quante peregrinazioni a personaggi reali come il Tenaglia di Badalucco impegnato in imprese impossibili come la costruzione una bomba atomica, per finire, nell'epilogo, alla performance di Silvio che è un vero gioiellino.

Gustave Flaubert riferendosi al suo capolavoro diceva: «Madame Bovary c'est moi». Non credo che Nico Orengo

parlando della sua ultima fatica affermerebbe: «Pietro Scullino sun mi». Non lo affermerebbe per il semplice fatto che i romanzi li amano davvero i lettori qualunque e quelli che li scrivono, come lui.

Gli altri, quelli che fanno le critiche sui giornali e che spesso occupano screditate cattedre universitarie, sono mossi da biliosa rivalità tra colleghi, forse si sentono geni incompresi (la peggiore specie), magari tengono nel cassetto un libro che nessun editore vuol pubblicare e si presentano perciò con «un'aura pateticamente fanatica e vana d'intagliatori di noccioli di pesca».

ALBERTO CANE

Si può assaporare con goduria un piccolo gianduiotto di Godino, quelli chiamati "turinot" che forse sono i più buoni del mondo, pensando alle molecole

lettura e la fantasia dello scrittore darà esca alla nostra immaginazione, in caso contrario si chiude il volume e magari si maledicono i soldi spesi. Non è così per i lettori di professione, quelli che i libri li devono leggere comunque perché poi ne devono parlare sui giornali, bene o male.

Pietro Scullino, il protagonista del nuovo romanzo di Nico Orengo, è tra questi. Professore di Liceo in pensione scrive sulla «Riviera» le recensioni dei nuovi romanzi italiani. Ma lui i libri li ama davvero.

C'era un che di erotico, inutile negarlo, dall'arrivo dei pacchetti, delle buste, delle scatole... Sì, era un po' come avere a che fare con un corpo di femmina sconosciuta, una bella donna che ti appare in strada col suo vestito, la sua



Bordighera 1955, Francesco Biamonti e Guido Seborga alla sesta edizione del premio Cinque Bettole.





# Spipureta, chi è costui?



**P**iù di qualcuno o quasi tutti si saranno chiesti cosa sarà mai questa «Associazione per il ritorno dei ciui» che si è unita in allegra e complice fratellanza alla nostra testata. Semplice domanda a cui, purtroppo per voi, seguirà una risposta che tanto semplice non è.

Cominciamo dall'inizio. Una sera, durante una delle cene che ogni tanto un'assortita combriccola di amici organizza cercando di far mettere nel menu da ristoratori compiacenti una ricetta del posto ormai rara e quasi scomparsa, qualche volta anche a base di materie prime proibite e non fatemi dire di più, quando ormai si era arrivati ai pussacafè, Spipureta (se non sapete chi è costui chiedetelo a Nico Orenco) se ne vien sù con: «Stanno sparendo i ciui, non ce ne sono quasi più». Spipureta non è un animalista, sarà anche sensibile alle lotte per la difesa dei panda, delle foche monache o degli orbetti del Paraguay, ma non parlategli di diventare erbivoro. La considerazione sui ciui, che gli zoologi chiamano *helix aperta born*, non era scaturita da motivi alti, tipo difesa della specie e susseguenti analisi catastrofiche sul futuro del pianeta. No. Il rammarico era più semplice, di pancia. I ciui spariscono e quindi non si possono più mangiare. Lui è un onnivoro come l'allegria brigata, e a questo proposito l'amico Libereso Guglielmi, vegetariano di terza generazione e botanico sublime, si deve mettere il cuore in pace.

La sparata di Spipureta aveva provocato commenti



Un ciui Ringraziamo Enzo Biamonti di San Biagio che ce lo ha fornito (foto Alberto Cane)

vari, ognuno aveva da esporre la sua sul come e il perché quelle piccole e succulenti lumache non ne volevano più sapere di riprodursi come una volta, anzi stavano diventando così rare che ormai sulle tavole non se ne vedevano più. Saranno i pesticidi, saranno i cinghiali, saranno... Poi si passò ad altri discorsi, e l'argomento parve finire lì. Macché. C'è gente tosta in

questa compagnia. Tipi mossi da un'affettuosa sensibilità verso tutto quello che questa terra era nei tempi passati, nel cibo, nei costumi, nelle parlate, negli scherzi leggendari, e quando qualcosa scompare, indagano, chiedono, si informano. Spipureta navigando sull'internet si mise in contatto con una setta di samurai giapponesi che leggevano i disegni sul guscio delle bestiole e

con algoritmi matematici ne tracciavano la storia. Si prese delle belle risate in faccia. Ma si andò comunque avanti nell'idea.

In una cena successiva dove, se fossero intervenute le forze dell'ordine, saremmo finiti tutti in gattabuia per quello che giaceva nei piatti, la proposta di fondare un'«Associazione per la difesa dei ciui» tesa al recupero almeno nella

memoria di cose ormai triturate dal tempo e cadute nel dimenticatoio venne accolta all'unanimità con entusiasmo convinto. Un'associazione non organizzata, senza tessere, né presidente, né direttivo, del tutto informale.

Un motivo in più nella scelta di questo animale fu anche una sua caratteristica. Il rifiuto estremo a farsi ingabbiare, così com'erano gli antichi Li-

guri. Infatti mentre le normali lumache si riproducono in cattività, tanto che gli industriosi piemontesi, in specie quelli di Cherasco e Borgo San Dalmazzo, ne hanno fatto una lucrosa attività col loro allevamento, per i ciui, i più piccoli, i più gustosi, buoni da mangiare appena raccolti, non c'è niente da fare. Fanno figli solo se liberi. Loro son fatti così. Si trattò poi di fare un distin-

tivo. Almeno quello ci voleva. Ora dovete sapere che tutti i ciui sono destrorsi, cioè la spirale si sviluppa sulla parte destra del guscio come quello che vedete nella foto. Quasi tutti. Uno ogni ottomila, all'incirca, è sinistrorso. Rarissimo. Più facile trovare un quadrifoglio che uno di questi esemplari. E allora se il quadrifoglio è un emblema di fortuna a maggior ragione non lo sarà un ciui sinistrorso?

Detto fatto.

Il ciui sinistrorso campeggia nei distintivi che Spipureta ha fatto produrre a tambur battente. E se non sapete chi è costui, lo abbiamo già detto ma lo ripetiamo, chiedetelo a Nico Orenco.

Post scriptum - Preghiamo i soliti spiritosi di non fare scontata ironia su destrorsi e sinistrorsi, che qui la politica non c'entra.

*Una chicca tradotta dall'inglese*

«Tutti conoscono le comuni lumache, ma il Ponente ligure imbandisce la specie dei *bagiöi* dall'eccellente profumo.»

da

William Scott

**The Riviera painted & described**

London, 1907

Il bravo Scott che percorse le nostre terre tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento non aveva molta familiarità con i dialetti. Sicuramente scrivendo *bagiöi* si riferiva ai ciui.

**L'ÄGLIU**

(se non sapete chi è l'Ägliu questa volta non dovete chiederlo a Nico Orenco ma a un qualsiasi Lisurenco)

## F O T O G R A F I E



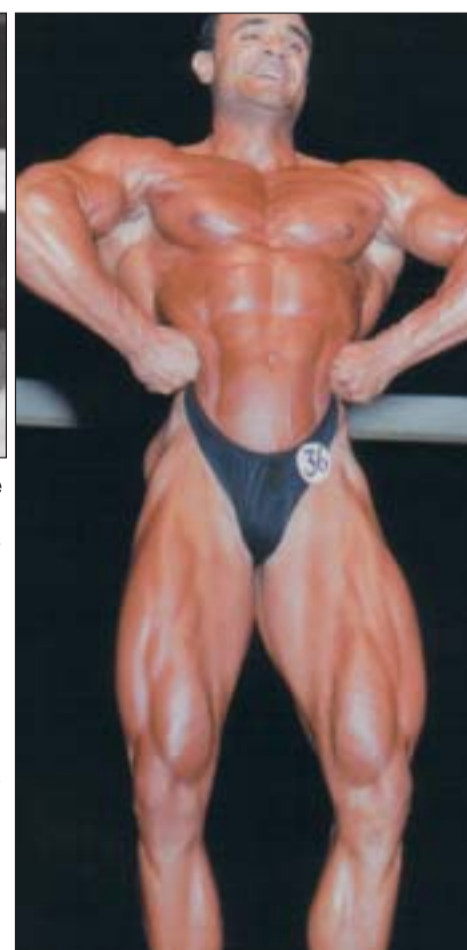
**T**re anni fa pubblicammo le due foto qui a fianco. Margherita che allattava la sua Anna e Barbara che allattava la sua Eleonora. Le abbiamo rifotografate adesso tutte quattro assieme. Le bimbe son cresciute e non tettano più ma ciucciano ancora. Fino a quando?



**E'**nata Virginia Libera figlia di Lara e Augusto Peitavino. È la nipote di Ferdinando Peitavino a cui è dedicata la biblioteca dove è nato il nostro giornale. Auguri.



**L**o sapevate che avevamo un vincitore di mister universo dei pesi leggeri oriundo di Isolabona? Eccolo qui, **Eric Orrao**, il cui nonno, che era di questo paese, si chiamava Felice e apparteneva alla numerosa famiglia di *Raeti*. Avremo modo di parlarne ancora.



Se volete vedere gli arretrati a colori del giornale potete scaricarli in formato PDF all'indirizzo [www.terraligure.it/gazzetta/arretrati](http://www.terraligure.it/gazzetta/arretrati)

**direttore Alberto Cane**

Supplemento al n.13002 dell'AGENZIA GIORNALISTICA ALPAZUR del 21 febbraio 2004  
Autorizzazione del tribunale di Sanremo n. 1/92 del 31 gennaio 1992  
direttore responsabile:  
Lucio Martelli

Stampa Ingraf  
via Monte S. Genesio, 7 - Milano



**G**ira il mondo il nostro giornale. Dopo la Cina e la Siberia, eccolo in Africa sulla cima del monte Kenia (m 5198) in mano a Enrico Guglielmi di Isolabona. Aspettiamo la foto dal K2.